

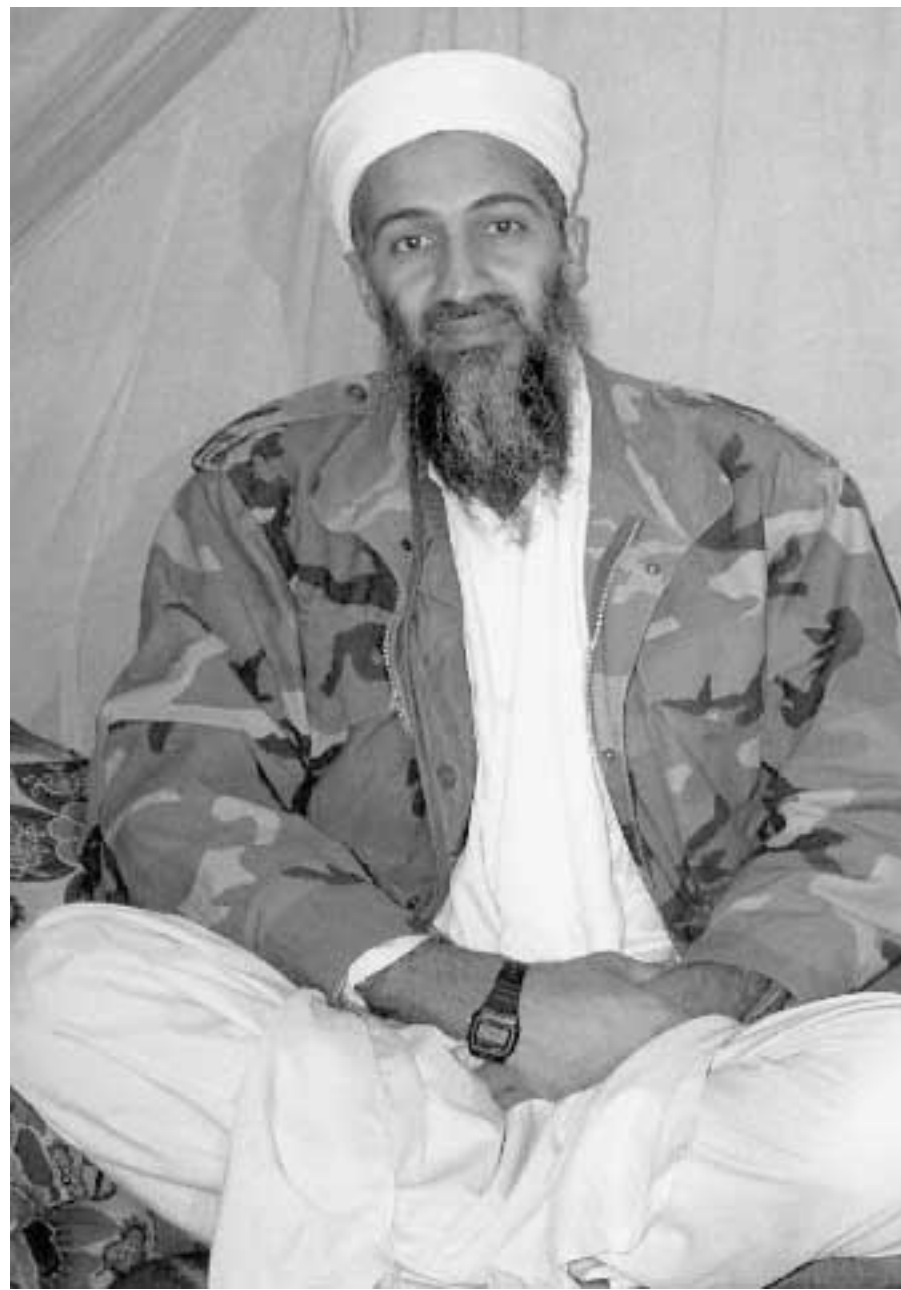
Marina Mastroiusta

Presi. Arrestati e feriti in una sanguinosa operazione costata la vita ad almeno nove membri di Al Qaeda. Anzi no, tutto falso. O vero a metà. Cioè per niente. La notizia della cattura di due dei molti figli di Bin Laden, Saad e Hamza, arriva dal Pakistan, sfuggita ad un funzionario della provincia del Belucistan in visita a Karachi e subito coperta di smentite. La rete tv americana Cnbc, mentre ministri afgani e pakistani si affannano a negare, annuncia però una conferma da parte dell'amministrazione americana. Gli arresti non sarebbero due ma uno, la Casa Bianca darà presto un annuncio ufficiale. Che però quando arriva è una smentita. «Non abbiamo informazioni per sostenere la notizia», dice il portavoce del presidente Bush, Ari Fleischer, sfoderando la retorica del caso per dire che comunque Bin Laden e i suoi «saranno presi, è solo questione di tempo». Intanto nell'altalena di notizie divulgate e smentite, Wall Street va in altalena, il Dow Jones dondola sensibile alle sorti della prole del terrorista più ricercato del pianeta, mentre la tv americana Abc segnala anche una carovana inquadrata dai satelliti spia che si sposta in Afghanistan e forse cela il miliardario saudita.

«Abbiamo informazioni che due figli di Osama Bin Laden sono stati feriti. Abbiamo sentito che sono stati arrestati, ma non possiamo dare per vera questa notizia al 100 per cento». Comincia così, con le parole di Sardar Sanullah Zehri, ministro dell'interior del Belucistan, la grandola di conferme e decisi dinieghi su un'operazione che per alcuni non c'è mai stata, per altri sarebbe ancora in corso, al confine tra Afghanistan e Pakistan, nella regione di Ribat, nei cosiddetti Territori tribali, da tempo sospettati di essere un possibile rifugio per il miliardario terrorista saudita.

Zehri viene smentito dal ministro dell'interior pachistano, Faisal Saleh Hayat - «non c'è assolutamente nulla di vero» - e subito si corregge parlando con la Cnn, riferendo più genericamente di uno scontro a fuoco con vittime ma senza confermare il coinvolgimento di parenti di Bin Laden. Anche il governatore della provincia

Le ricerche si sarebbero concentrate nel Pakistan nord-occidentale in un'area ristretta



Bin Laden. In alto il terrorista con il figlio il giorno del matrimonio

“ Secondo il ministro dell'Interno del Belucistan, Saad e Hamza sarebbero stati presi in una sanguinosa operazione costata la vita a 9 membri di Al Qaeda



Islamabad nega, le forze Usa smentiscono operazioni in corso. La rete americana Cnbc annuncia una conferma ufficiale, che però non arriva Wall Street in altalena ”

Mistero sulla cattura di due figli di Bin Laden

Il Pakistan lancia la notizia e la smentisce. La Casa Bianca: non abbiamo informazioni



caccia al terrorista

Pioggia di volantini «Una taglia per trovarlo»

Dal fine settimana scorso aerei americani lanciano volantini in lingua pashtu. Sopra c'è il volto di Bin Laden e una riproduzione di una moneta made in Usa, servono a ricordare che su Bin Laden pende una taglia di 25 milioni di dollari per chiunque dia informazioni utili per arrivare al terrorista saudita.

Lungo il confine tra Pakistan e Afghanistan sono in corso dei fitti pattugliamenti, intensificati dopo la cattura sabato scorso in Pakistan di Khaled Sheikh Mohammed, il presunto numero tre di Al Qaeda. Le perlestrazioni avvengono in un'area del Belucistan, fino al confine con l'Iran.

L'arresto di Khaled Sheikh Mohammed, dopo un pedinamento durato un

mese, ha consentito di mettere le mani sui dischetti del suo computer e sulle sue agende, che da sabato scorso sono passati al setaccio da stuoli di esperti. Gli elementi nuovi in mano all'intelligence Usa hanno permesso di stabilire che il capo di Al Qaeda è vivo, che alcuni suoi figli e mogli hanno trovato riparo nell'Iran - che si trova a poche decine di chilometri dal suo nascondiglio attuale - di stabilire infine che si sposta in un'area circoscritta, probabilmente con uno stuolo di guardie del corpo.

Secondo la rete Abc, la Cia e il Pentagono negli ultimi giorni avrebbero cominciato a seguire con attenzione, con i satelliti, gli spostamenti di una carovana di persone a cavallo, che si muove in un'area montuosa e di difficile accesso.

L'intera zona sarebbe stata circondata con discrezione, nell'eventualità che venisse confermata la presenza di Osama. Il presidente Bush ha dato da tempo l'autorizzazione ad uccidere il capo di Al Qaeda, anche ricorrendo ad un missile lanciato da un aereo senza pilota.

afghana di Nimroz, confinante con il Belucistan, nega che siano stati presi i figli di Osama e che ci sia alcuna operazione in corso. Abdul Karim Barawi conferma però che sopra Ribat c'è un via vai di elicotteri statunitensi che «volteggiano avanti e indietro». Tempo perso, sembra di capire, perché il governatore afgano sostiene che «Osama e la gente di Al Qaeda si trovano in Pakistan, dove gli americani gli hanno dato la caccia di recente». Intervistato a sua volta dalla Cnn, il presidente pachistano Pervez Musharraf, dice di dubitare sinceramente del fatto che Bin Laden possa trovarsi nel paese. «Dovrebbe muoversi con un largo numero di guardie del corpo. Non può essere in Pakistan», dice Musharraf, affermando però che i servizi d'intelligence stanno facendo del loro meglio per trovare qualche traccia.

Fonti ufficiali americane esprimono inizialmente qualche dubbio, poi la Cnbc annuncia la conferma da parte dell'amministrazione americana sull'arresto di almeno uno dei figli di Osama. Se fosse Saad, 23 anni, considerato uno degli esponenti di spicco di Al Qaeda, già indicato come delitto del super terrorista, sarebbe un colpo da 90. Wall Street recupera le perdite dolorose d'inizio giornata legate all'andamento disastroso dell'occupazione (meno 308.000 a febbraio). La Borsa non fa in tempo a registrare le smentite della Casa Bianca arrivate dopo la chiusura.

Dall'arresto il primo marzo scorso di Khaled Sheikh Mohammed, considerato il numero tre di Al Qaeda, i servizi segreti americani e pachistani hanno rafforzato le ricerche, che ora sembrano più mirate sulle base dei documenti o forse delle rivelazioni fatte dall'«ingegnere» di Al Qaeda. Giovedì scorso fonti americane avevano detto che la caccia si era concentrata in una zona ristretta del Pakistan nord-occidentale. Ieri al contrario, un portavoce delle forze Usa in Afghanistan ha affermato che quelle in corso non sono che operazioni di routine. Nulla di speciale. Anche il Pentagono si dice all'oscuro di particolari azioni da parte delle forze speciali. Ma sembra di capire, da i no comment pronunciati dagli ufficiali nella regione, che qualcosa sta bollendo in pentola.

Il portavoce del presidente Usa Ari Fleischer «Li prenderemo tutti È solo una questione di tempo»

Saad ha accompagnato suo padre in Sudan da dove è stato espulso nel '96, su richiesta del governo saudita. Ha seguito Osama in Afghanistan ed è rimasto fino alla guerra seguita. L'ultima volta Saad sarebbe stato avvistato in Iran.

Dell'altro figlio dato ieri per catturato si sa poco. Un video girato nel gennaio 2001 alle nozze del fratello Mohammed di 19 anni a Kandahar, mostrava Osama Bin Laden alla festa di nozze e Hamza Bin Laden, suo figlio, che recitava una poesia augurale in cui fra l'altro diceva: «sappia l'America che la sua gente subirà terribili conseguenze se darà la caccia a mio padre. Combattere gli americani è fondamento della fede». Nessuno prese sul serio quel ragazzino otto mesi prima degli attentati terroristici dell'11 settembre.

La grande famiglia di Osama

Cinquantuno fratelli, tre o quattro mogli. E un numero imprecisato di discendenti pronti a seguirlo

Diciassettesimo di una famiglia di 52 figli, tre o quattro mogli, un numero imprecisato di figli. I molti misteri privati del terrorista che ha colpito al cuore l'America.

LA FAMIGLIA. Nato nel 1957, Osama Bin Laden è il 17° di 52 figli del più ricco costruttore dell'Arabia Saudita, Mohammed Bin Oud Bin Laden. Osama in realtà avrebbe 51 fratellastri, tutti figli di Mohammed, ma sarebbe figlio unico di una delle molte mogli del ricco costruttore saudita. Quando nel 1967 Mohammed morì in un incidente aereo toccò al figlio maggiore Salim prendere in mano le redini della dinastia, ma anche Salim morì in un incidente aereo nel 1988. Diramati in tutto il mondo, numerosi membri della famiglia di Osama

bin Laden si sono dati agli affari.

Tariq (49 anni) è proprietario di una catena di farmacie in Arabia Saudita. Yahia (46 anni) gestisce imprese nel settore delle telecomunicazioni e delle costruzioni sempre in Arabia Saudita. Yesslam (51 anni) è un influente uomo d'affari con cittadinanza svizzera. Una sorella di Osama, Sala Bin Laden, avrebbe sposato nel 1989 in provincia di Frosinone un italiano, tal France-

sco Piccirillo. Ufficialmente Osama non ha più rapporti con i suoi fratelli.

IL MISTERO SULLE MOGLI. Sul numero delle mogli di Osama Bin Laden non esistono fonti concordanti. Delle probabili quattro mogli una sarebbe la nipote di Hassan al Tourabi, ex uomo forte del regime sudanese, un'altra, Sabiha, la prima che Osama avrebbe sposato quan-

do aveva 17 anni, è siriana, della terza moglie non si conoscono le origini, mentre la quarta, Amal al Saddah, 21 anni, è una yemenita, sposata nell'estate del 2000. Quest'ultima sarebbe la più giovane delle quattro e considerata da Osama la favorita.

La prima moglie, la siriana, lo avrebbe lasciato - meglio gli avrebbe chiesto il permesso di essere lasciata - e vivrebbe in Arabia Saudi-

ta. Era stata al suo fianco, in tutte le battaglie in Afghanistan contro i sovietici. Sognava una vita normale e voleva che Osama tornasse a fare l'uomo d'affari. Quando nel 1996 Osama partì dal Sudan per tornare a Kabul, lei decise che ne aveva avuto abbastanza. In un'intervista all'emittente russa Tv6 del dicembre 2001, Sabiha affermò che Osama Bin Laden non voleva cadere vivo nella mani dei suoi nemici e così

aveva ordinato ad uno dei suoi figli di ucciderlo, quando sarebbe arrivato il momento.

I FIGLI. Il numero è imprecisato, oscilla tra cinque e 27. Il più noto è Saad, il figlio maggiore, di 23 anni, che farebbe parte della dirigenza di Al Qaeda. Ieri era stato dato come uno dei due arrestati, insieme al minore Hamza, notizia poi non confermata dalla Casa Bianca. Nel '91

segue dalla prima

È iniziato il conto alla rovescia

Perché sa bene che agli ultimatum seguono inevitabilmente le guerre. La data proposta da Gran Bretagna e Stati Uniti è il lunedì 17 marzo, dieci giorni da oggi. Che coincide con la data per cui George W. Bush, consultatosi coi suoi generali, avrebbe già ordinato l'inizio dell'attacco.

L'endgame negli scacchi è la fase in cui si tirano le somme, si portano a conclusione tutte le mosse precedenti, diviene chiaro come va a finire la partita. In letteratura, è il titolo di una pièce surreale di Samuel Beckett in cui due personaggi, totalmente isolati e incuranti di un mondo che non si sa nemmeno se esista più, confrontano intermina-

bilmente le proprie paranoie. Si dice che in genere nemmeno gli attori capiscano bene il ruolo che interpretano. Si attengono a quel che gli prescrive il testo. Finché cala il sipario.

Qualcosa di surreale forse c'era anche nella seduta di ieri al Palazzo di vetro. I 15 membri del Consiglio di sicurezza si erano riuniti per ascoltare il rapporto finale del capo degli ispettori Hans Blix. L'hanno seguito con attenzione. Ma si è avuta l'impressione che nessuno lo stesse davvero a sentire. O che, al massimo, ciascuno dei due schieramenti ascoltasse solo quello che voleva sentire. Non c'era più nulla dell'atmosfera di suspense che aveva accompagnato le sue precedenti deposizioni. L'attampato e mite svedese sul cui giudizio sembrava pendesse per settimane la bilancia tra guerra o pace aveva già anticipato che non

avrebbe pronunciato «sentenze politiche», malgrado sentisse che «ciò irrita qualcuno». Ha detto che ritiene la distruzione dei missili Samoud-2, con gittata superiore a quella consentita, «una misura sostanziale di disarmo», ma ha continuato ad essere critico sul ritmo al quale Baghdad gli sta fornendo la documentazione sulle armi biologiche e chimiche.

Il suo vice Mohamed ElBaradei, che si occupa del capitolo nucleare, ha smentito le accuse americane sui tubi di alluminio sospetti di essere parte del progetto atomico iracheno. Il segretario di Stato americano Colin Powell ha incassato quello che ha definito «un catalogo della non cooperazione» da parte di Blix, ha ribattuto ad ElBaradei che, se non erano per arricchire uranio per l'atomica, non si capisce perché quei tubi fossero «50 volte più preci-

si si quelli che gli servirebbero se avessero voluto usarli per fabbricare missili». I «pacifisti» hanno trovato nel «mixed report» di Blix argomenti per sostenere che le ispezioni a qualcosa servono e dovrebbero continuare. Baghdad ha abbracciato il rapporto come «positivo e obiettivo». Ma l'impressione è che, a questo punto, qualunque cosa gli avessero detto ieri gli ispettori, le posizioni non sarebbero cambiate. Il punto è già un altro: la durata della fase finale. Blix ha detto che il disarmo non può essere «immediato», potrebbero volerci ancora «mesi». Bush ha chiarito in tutti i modi che non è disposto ad attendere molto oltre la fine della prossima settimana, comunque si concluda la vicenda all'Onu.

Il fatto decisivo, secondo molti osservatori, è che le truppe sono pronte, il dispiegamento logistico, il

cui rallentamento sinora coincideva con il rallentamento imposto dai tempi della diplomazia, è stato completato. «E' chiaro che andiamo alla guerra», dice Brent Scowcroft, che era stato il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush padre, e che era tra quelli che sin dall'inizio consigliavano prudenza. «C'è già molta spinta inerziale. Abbiamo in posizione più di 200.000 soldati, ed è chiaro che non se ne ritorneranno a casa prima di aver vinto», è il parere dell'ex consigliere per la sicurezza di Bill Clinton, James Steinberg. «Se se ne vanno a questo punto abbiamo perso. Il punto di non ritorno si è raggiunto nel momento in cui avevamo già 160.000 soldati. A quel punto era diventata già irrealistica ogni ipotesi di rinvio sino ad agosto», quello dell'influente membro democratico della Commissione esteri del Senato Usa, Joe Biden.

La faccenda sembra già essersi spostata decisamente dal piano diplomatico a quello della logica militare. La conferenza stampa di Bush l'altra sera l'ha sostanzialmente confermato, anche se il presidente Usa aveva fatto attenzione ai toni e aveva reiterato per ben 26 volte la parola «speranza». Pochi dubitano che l'attacco ci sarà. Onu o non Onu, veti o non veti. L'idea di un ultimatum per il 17 marzo fa parte della logica di guerra. Non accettiamo questa logica. Non accetteremo alcun ultimatum», ha detto ieri il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, ribadendo che metterebbero il veto. Ma ha dovuto riconoscere che se gli Stati Uniti vogliono fare la guerra la possono fare anche da soli. Da Washington avevano diffuso indiscrezioni secondo cui ormai puntavano ad avere una maggioranza di 9 voti in Consiglio,

dopo di cui «nel momento in cui siamo sicuri di averla scaterà nel giro di poche ore l'attacco». Segnato il gol, gli importava a quel punto molto meno che venisse annullato per fuori gioco col fischio dei veti. Non è ancora chiaro se li abbiano, malgrado tutte le pressioni esercitate sugli «indecisi». Ma sembrano decisi a pagare il prezzo anche se in Consiglio non si dovesse giungere ad alcuna conclusione. Al momento della caduta del Muro di Berlino, uno studioso americano, Francis Fukuyama, aveva ipotizzato la «fine della storia». Bush si è cacciato nella strada senza uscita della «fine delle alleanze». Potrebbe esserci dietro un calcolo che va oltre l'impulsività, una scelta precisa, dettata da circostanze oggettive. Ma il guaio è che non sembra possa tornare indietro.

Siegfried Ginzberg